LETTERE DI UN FIUMANO

SULLA

QUESTIONE DI FIUME

estratte dal giornale triestino

„IL CITTADINO"

1867.

TRIESTE

Lodovico Herrmanstorfer

Tip. Edit.

Chi non ama la propria nazione, non ama neppure la sua città nativa.

Dimostrare astio ai vicini, ai connazionali, deve presto o tardi portare sciagura.

I.

Fiume 31 gennaio.

Dopo una rassegnata calma di dieci mesi circa ecco una gran parte di questa popolazione trovarsi di bel nuovo in agitazione. La consueta frase *"fra pochi giorni saremo ungheresi"* gira di bocca in bocca.

La probabile imminente nomina di un ministero ungarico diede ansa a tale ridestata agitazione. La concessione di un ministero ungarico, — così si argomenta, — involve in sè la restituzione all'Ungheria di tutti i suoi diritti pregoduti fino nel 1848, e siccome Fiume faceva allora parte integrante dell'Ungheria, è ben naturale, che verrà ora riannessa alla medesima.

Incerto assai, se non infondato, si presenta a me questo modo di argomentare.

È notorio, come la Croazia abbia nell'ultima sua sessione dietale conchiuso di troncare qualsiasi ulteriore trattativa per la riunione coll'Ungheria, dichiarandosi essa indipendente, e sciolta da ogni legame colla medesima.

Nessuno d'altra parte può prevedere, se, e come il nuovo ministero ungarico avrebbe da estendere la sua sfera di attività anche sopra la Croazia.

L'annettere all'Ungheria la Croazia, contro il volere di questa, sarebbe lo stesso, che voler fare con maggior recrudescenza rinnovare i tristi avvenimenti del 1848.

Incauto del pari sarebbe l'annettere all'Ungheria anche la sola città di Fiume, togliendola alla Croazia. Il corpo, a cui si recide un membro, non può con indifferenza sopportare i dolori dell'arrecatagli ferita. — D'altronde quale vantaggio ne ridonderebbe in tale caso alla città di Fiume?

Il membro reciso dal suo corpo perde tantosto la sua vitalità. — Dimostrare astio alla propria nazione, ed abbandonarla per unirsi a nazione straniera, — vivere in continua discordia coi vicini, coi connazionali, deve presto o tardi portare sciagura. — Fiume annessa ad un regno, da cui viene separata mediante una intera provincia, che giace frammezzo, non potrebbe giammai prosperare. — Fiume invece unita alla Croazia, come lo è per la sua posizione geografica ed etnografica, dovrà risorgere sino a quel punto di prosperità, a cui essa può giustamente aspirare. — Se ora languisce, non se lo deve attribuire ad altro, che alla circostanza di essere del tutto segregata dalla rete delle strade ferrate dell' interno.

Che cosa potrebbe l' Ungheria, separata dalla Croazia, operare in vantaggio di Fiume? — Sia questa città parte integrante o della Croazia o dell' Ungheria, il negoziante ed il possidente ungherese farà esportare in ogni caso le sue merci, i suoi prodotti al mare per la via più breve ed economica, e questa via non è altra che quella verso Fiume.

Si adoperino adunque con maggior sincerità gli ungheresi per la sollecita erezione della tanto sospirata strada ferrata Semlino-Fiume, e con ciò renderannno tanto a sè stessi, quanto a questa città un bene molto maggiore, anzichè colle loro aspirazioni di estendere su essa l' antico possesso.

II.

Fiume 17 Febbraio.

Quali sono le cause, che i fiumani, fautori dell' annessione di questa città all' Ungheria, adducono in sostegno del loro principio?

Anzi tutto dicono essi, vogliamo avere salva l' autonomia di Fiume, basata sopra antichi diritti e privilegi.

Fiume diffatti sino ai tempi recenti si reggeva sulla base di un proprio statuto, che le attribuiva una autonomia — bene inteso autonomia municipale — la quale, in epoca più remota, di

confronto all' organismo politico-amministrativo vigente nelle altre città delle provincie ereditarie austriache, poteva considerarsi realmente come un privilegio.

Ma Fiume, dacchè faceva parte delle provincie costituenti il regno ungarico, non poteva più considerare come privilegio il proprio statuto, giacchè tutte le città di queste provincie godevano sulla base della costituzione ungaro-croata un' autonomia molto maggiore di quella contemplata dallo statuto fiumano.

In tutte le città libere della Croazia ed Ungheria il magistrato interno ed esterno, compreso il borgomastro, veniva, come lo viene anche attualmente, nominato dai cittadini elettori. — Il magistrato esterno amministrava e disponeva delle rendite comunali, e corrispondeva direttamente coi superiori dicasteri.

A Fiume invece in forza del proprio statuto presiedeva al municipio il governatore, qual capitano civile di nomina regia, così pure veniva nominato dal governo un vicario, ed il capitano civile aveva il diritto alla nomina dei primarii funzionarii magistratuali. — L' amministrazione delle sostanze municipali veniva affidata ad un consiglio composto di patrizi consiglieri, senza nessuna influenza da parte dei cittadini, il quale consiglio non era autorizzato di disporre di una somma maggiore di f. 500 senza approvazione superiore, — e colle autorità superiori corrispondeva mediante il canale del regio governo del litorale ungarico, questo poi nell' inoltrare le rispettive rimostranze municipali, le accompagnava colle sue proprie vedute. le quali di regola venivano superiormente adottate.

Aggiungasi ancora, che il governatore e capitano civile interpretrava lo statuto a suo piacimento, — che contro il suo volere non seguiva la nomina di nessun patrizio consigliere, — che ogni ungherese, appena poneva piede in Fiume, veniva eletto patrizio, talmente che il consiglio patriziale, il quale amministrava il civico peculio, era la maggior parte composto di stranieri, — ecco a un dipresso descritta l' autonomia di Fiume tanto vagheggiata da alcuni fiumani, per la quale certamente non porterà invidia nessun altro municipio.

Ma si ammetta pure, che l' autonomia, a cui avrebbe diritto la città di Fiume, sia meritevole di essere tanto sostenuta e difesa, — quale bisogno ne deriva per conservarla di avversare l' unione alla Croazia, ed agognare l' annessione all' Ungheria? — Non potrebbe quest' illusoria autonomia municipale rimanere salva

forse meglio ancora formando Fiume parte della Croazia? Questi signori autonomi fiumani hanno un concetto ben singolare dell'autonomia, quando ritengono, che per conservarla sia il mezzo il più adattato quello di assoggettarsi al dominio di una *nazione straniera.*

Quando una parte dei dalmati, avversa all'unione colla Croazia e Slavonia, dice, noi vogliamo salva l'autonomia e quindi l'indipendenza della Dalmazia, troviamo nei suoi principii almeno una qualche logica; ma il dire di alcuni dei fiumani, noi vogliamo salva l'autonomia di Fiume, e quindi la sua annessione all'Ungheria, è un controsenso, quasi come sarebbe chi dicesse, voglio rimanere libero, e perciò voglio rendermi schiavo.

D'altronde è cosa veramente incomprensibile, come nei tempi attuali di universale progresso, che fece sviluppare eminentemente l'idea della nazionalità, alcuni fiumani, fantasticando un'immaginata autonomia, possano osteggiare questo nobile sentimento, pel quale combattono tutti i popoli. — L'autonomia, quand'anche completa e reale di una provincia, ceder deve al principio di nazionalità.

La Toscana, a modo d'esempio, godeva una perfetta autonomia ed indipendenza, pure volonterosa la sacrificò al sentimento di nazionalità.

Ogni nazione procura con tutti i mezzi possibili di unirsi in un corpo compatto, e questi autonomi fiumani tendono al contrario di separarsi dalla propria nazione, non già per essere indipendenti, bensì per unirsi a nazione straniera. — Ma, dicono essi, i vantaggi materiali, che ridonderebbero a Fiume colla sua annessione all'Ungheria sono tali, da dover posporsi qualsiasi altra considerazione.

III.

Fiume 21 febbraio.

Quali sono adunque questi immensi materiali vantaggi, che ridonderebbero alla città di Fiume colla sua immediata annessione all'Ungheria?

Chiedetelo ad uno di questi propugnatori dell'annessione, ed egli vi risponderà sicuramente: — Da 19 anni a questa parte, dacchè Fiume è separata dell'Ungheria, cosa hanno fatto i Croati per noi? — Hanno ridotta questa povera città in uno stato di squallore e prostrazione tale, che perfino molti laboriosi artieri per mancanza di lavoro furono costretti di abbandonare la loro patria per cercare in terre straniere il pane di sussistenza.

Che tali detti vengano sinceramente pronunziati, non si può ammettere, poichè non può supporsi in chi li proferisce sì poco intelletto da non comprendere, che lo stato di languore in cui pur troppo trovasi attualmente Fiume, non deriva menomamente dalla sua unione alla Croazia, sì bene dalla fatale circostanza di essere questa città rimasta fuori dalla rete delle strade ferrate dell'interno, le quali fecero del tutto deviare ad altra parte il nostro commercio.

Dicano questi signori in coscienza, se eventualmente Fiume, dal 1848 impoi avesse continuato a far parte di un litorale ungarico, se per tale motivo questa città sarebbe meglio prosperata? — Se per tale motivo avrebbero quivi il commercio e l'industria ottenuto un qualche incremento? — Se per tale motivo le merci ed i prodotti dell'alta Ungheria non venivano egualmente trasportati per la ferrovia di Pragerhof, come quelli del Banato per la via di Steinbrück verso il porto di Trieste, sebbene questo non è un porto ungarico? Che bisogno c'è che Fiume faccia parte dell'Ungheria, acciò il suo commercio di esportazione venga avviato a questo porto? Forse che il produttore, il commerciante ungherese in vista che Fiume sia piazza ungherese avrebbe sacrificati i suoi interessi col far uso di una via d'esportazione più lenta e più dispendiosa?

Dicano questi signori all'incontro, che se nel frattempo fosse stata costruita la ferrovia Semlino-Fiume, per la quale già da anni la nazione croata agita e combatte con tutto il fervore, se ad onta che Fiume faccia parte della Croazia, questa città non sarebbe in tale caso giunta all'apice della sua prosperità?

Cosa avrebbe adunque dovuto fare in questi tempi la Croazia per Fiume, e cosa avrebbe potuto fare l'Ungheria, languente sì l'una che l'altra sotto il peso dell'assolutismo?

Mi si dirà che essendo ora restituita la costituzione all'Ungheria, e concessole un proprio ministero, questo oltre il volere

avrà anche il potere di far costruire la ferrovia Semlino-Fiume. — Ammessa la verità di tale asserzione, è certo che quando il ministero ungarico conoscerà, come riconoscer deve, i vantaggi, che deriveranno da questa strada ferrata all'Ungheria, non esiterà un istante di adoperarsi per la costruzione della medesima, se anche la città di Fiume non le viene immediatamente incorporata; — che se nel decretarne la concessione dovesse aver di mira soltanto la pertinenza del territorio, la concessione non verrebbe in tale caso mai accordata, dacchè la detta ferrovia non occuperebbe per tutto il suo tratto, neppure un palmo del suolo ungherese.

Chiedete ulteriormente taluno di questi agitatori dell'annessione di Fiume all'Ungheria quali vantaggi egli se ne attende? — Vi risponderà certamente: quando si tratta di fare la scelta dell'unione fra un ricco ed un povero — ognuno darà la preferenza al ricco — la Croazia è povera, l'Ungheria è ricca — noi quindi vogliamo unirci a questa.

Un ragionamento sì basso ed avviliente stentereste a credere, se non lo aveste udito, che possa ancor quasi con un certo vanto d'intelligenza uscire dalle labbra di persone che si ritengono le più illuminate, le più colte del paese.

Se citar valesse l'esempio di provincie appartenenti a diversi stati, basterebbe loro dire, che l'Inghilterra e molto più ricca della Grecia, eppure gli abitanti delle Isole Ionie sospiravano appena il beato istante che li libererà dal dominio dell'Inghilterra, e li congiungerà alla Grecia.

V'è adunque un sentimento ancora molto più nobile di quello dell'interesse, quand'anche reale, che stimola le popolazioni colte ad unirsi in una famiglia, e questo sentimento è la nazionalità, senza la quale non v'è libertà, non v'è indipendenza. — D'altronde le ricchezze di una nazione straniera divengono presto o tardi null'altro che il mezzo per soggiogare le popolazioni più deboli, dalle quali si cerca soltanto di trarre profitto, e se le accarezza fino a che servono al proprio scopo.

Dicono ulteriormente questi signori agitatori, che in Fiume, divenuto porto ungherese, vi sarà grande affluenza di navigli da tutte le parti del mondo; che ogni negoziante di Fiume, appena verrà annessa questa città all'Ungheria, godrà tosto presso le piazze estere un credito maggiore del venticinque per cento; che ogni comitato dell'Ungheria farà costruire in

questi cantieri un battello a vapore; che i ricchi magnati ungheresi verranno colle loro famiglie a passare l'estate in Fiume; e tante altre consimili insulsaggini, le quali trovo consigliabile di non pubblicare per non esporre altrove al ridicolo questi fanatici fiumani ungheresi, che si vantano poter colla loro intelligenza guidare i sentimenti della popolazione.

IV.

Fiume 23 Febbrajo.

Udite ora le beatitudini, che si ripromette la meno intelligente classe della popolazione di Fiume dall'annessione di questa città all'Ungheria.

Ove sono quei bei tempi — dicono costoro — quando siamo stati ungheresi! — Allora (cioé prima del 1848) non si conoscevano queste contribuzioni, che adesso tanto ci aggravano, nulla si sapeva di tanta specie di imposte, non esisteva la legge del bollo, era libera la vendita del tabacco, circolava la bella moneta di argento, vi era del lavoro quando taluno voleva applicarvisi; — ed altri aggiungono ancora: — non vi era carestia dei viveri, la carne a quattro carantani il funto, il pane ed il vino a buon mercato, e così via discorrendo. Allora sì che si stava bene; adesso invece, dacchè siamo croati, tutto si è cangiato, tutto va male. Ma finalmente saremo liberi dai Croati, ai quali seguirono questi nostri guai, — ritorneranno in Fiume gli Ungheresi, e con essi i nostri tempi beati. — Viva adunque l'Ungheria.

È cosa veramente deplorabile, che i propugnatori dell'annessione di Fiume all'Ungheria anzichè istruire la meno intelligente popolazione, e disingannarla, come sarebbe di dovere di ogni leale cittadino, alimentano invece i suoi errori, e la demoralizzano istigandola avversione contro la propria nazione.

In seguito di che più volte udirete in Fiume bensì imprecare al nome croato, ma non altrimente che in lingua croata, che costoro altro linguaggio non conoscono, e di recente è stata lo-

ro insegnata una canzone, la quale fra le altre dice: *Vi hervati hote tja, jer je Reka majerska.* (Voi croati andate via, poichè Fiume è dell' Ungheria) senza riflettere, che chi canta tal canzone, col cantarla — essendo pretto croato — intima a sè stesso la partenza da Fiume. — Siffatta demoralizzazione di un popolo non può al certo portare buoni frutti.

Basterebbe far conoscere al popolo di Fiume, che la Croazia come l'Ungheria godeva sempre eguali diritti costituzionali, gli stessi privilegi, le medesime prerogative, — bisognerebbe fargli presente, esser cosa biasimevole imprecare col linguaggio materno la propria nazione, esser molto periglioso il vivere in discordia e disarmonia coi proprí vicini e connazionali, — si dovrebbe infine convincerlo, che o croati od ungheresi la sorte di Fiume in questi tempi sarebbe sempre rimasta la stessa; — allora io sono persuaso, che il popolo di Fiume, accertatosi del nessun vantaggio dalle sue aspirazioni, non esiterebbe un istante di retrocedere dal falso sentiero, nel quale è stato spinto per la poca lealtà di coloro, che si vantano di essere i *veri fiumani.*

Chi scrive queste linee deve pur troppo confessare di aver più volte avuta l'occasione di scorgere un'incarnata avversione della gran parte dei fiumani verso la nazione croata. — Vi sarà forse un qualche torto anche da parte di questa; — peraltro bisogna saper distinguere i fatti della nazione dal procedere delle costituite autorità politiche o amministrative, che non sono di specialità croata, ma sono del governo comune all' Austria tutta. — Si giudichi spassionatamente se le costituite autorità possono con indifferenza contemplare un' insulto recato alla nazione, — se desse non siano in dovere di far rispettare i propri ordini, se l' amministrazione della giustizia, la quale deve essere da per tutto eguale, non abbia da colpire i trasgressori della legge.

Chi più della nazione croata desidera, che Fiume col suo litorale prosperi materialmente ed intellettualmente? — che se dessa coll'applicare tutte le sue deboli forze non ha potuto finora raggiungere il bramato intento, — se perciò non le si vuole dimostrare simpatia, si apprezzi almeno e si rispetti il buon volere, — si desista da dimostrazioni di un' avversione tanto ingiusta quanto contraria ai nobili sentimenti di una colta popolazione, e non si eeciti la suscettibilità nazionale di una nazione, colla quale, se anche vogliamo rinnegarla, circondati come sia-

mo da tutte le parti dalla medesima, ci conviene sotto ogni rapporto di vivere in armonia, amicizia e fratellanza.

V.

Fiume 1 Marzo.

Da quanto ho fin quì esposto, dovrà in vero apparire strano a chi non conosce più da vicino le circostanze di questo paese, come avvenga che nei tempi attuali di progresso, ove tutte le nazioni tendono ad unirsi in una famiglia, e ad acquistare la propria indipendenza, — ove tutti i movimenti politici derivano da sentimenti nazionali, talmentechè il secolo presente viene giustamente nominato il secolo della nazionalità, come, dico, avvenga, che Fiume sola diverge da questo principio, e contraria all'idea del progresso, aspiri ad unirsi ad una nazione differente di origine, di lingua, e di costumi; ad una nazione inoltre, dalla quale in riguardo geografico ed etnografico ci separa un intera provincia occupata da altra nazione. —

Fiume, situata ai confini di diverse provincie, attorniata da varie nazioni, assuefatti quindi i suoi abitanti nelle loro quotidiane relazioni con le medesime a fare uso di differenti linguaggi, non poteva allignare nel loro animo quel sentimento di nazionalità, che presso le altre popolazioni rimane incarnato come il sentimento della propria esistenza, e come lo stimolo della propria conservazione. —

Arrogi ancora, che Fiume, città puramente mercantile, che per la sua situazione esercita gran parte del proprio commercio colla vicina Italia, — allettata dai vantaggi materiali che da questa le ridondano, — posta in relazione con molte famiglie italiane che quivi presero domicilio, apprendeva i costumi dei colti e civilizzati italiani, ed in tal guisa mano a mano si dileguava presso i fiumani quell' attaccamento alla propria nazione, il quale forma il cardine di ogni sviluppo politico. —

Durante il regime dell'immortale imperatrice Maria Teresa venne Fiume annessa alla corona ungarica.

Da quell' epoca la materiale prosperità di Fiume progrediva

a passi giganti, e dopo la costruzione della strada Lodovicea, facilitata così l'esportazione delle granaglie e degli altri prodotti del Banato e della Slavonia per la via di Carlstadt, Fiume divenne una piazza di scalo ed un porto tale, che poteva quasi gareggiare colla vicina Trieste. — Il commercio fioriva, l'industria prosperava, ed il fiumano, occupato soltanto delle proprie speculazioni, che gli portavano del guadagno, poco si curava della politica situazione di Fiume, ed ancor meno della sua nazionalita. — A lui poco importava di conoscere quei rapporti, i quali legavano questa città alla Croazia, nè si prendeva la briga di indagare il nesso legale che allora univa la Croazia all' Ungheria.— Egli considerava soltanto, che Fiume facea parte di un litorale ungarico, ed a questa sua posizione ascriveva la fonte del suo benessere materiale, senza riflettere, che la prosperità di una città marittima dipende dalle sue strette relazioni colla provincia che le giace a tergo, e che a tergo di Fiume giace immediatamente la Croazia.

Come dissi, di politica e di nazionalità i fiumani poco si curavano, e si ravvisava in essi una certa apatia per tutto ciò che non era commercio, industria o navigazione. —

In tal modo lo statuto fiumano, che dava qualche diritto a Fiume, poteva essere menomato a piacimento dei governatori, — il consiglio patriziale, il quale disponeva delle sorti municipali, invece di essere composto di patrizii eletti dal grembo dei cittadini, veniva retto la massima parte da ungheresi, i quali in pregiudizio della gioventù fiumana occupavano in Fiume i migliori impieghi, e colla loro venuta venivano nominati patrizii. — Se qualche illuminato patrizio fiumano si azzardava di fare al governatore delle osservazioni, veniva tosto spogliato della sua veste di patrizio ; — ma i fiumani in generale, salve poche eccezioni, non se ne lagnavano; — chè il negoziante, contento della giornata per la riuscita speculazione commerciale, l'armatore ilare per la notizia dell' aumento dei noli, si trovavano paghi d' intervenire la sera nelle splendide sale del governatore, ed il commerciante e l'artiere contemplavano dal piazzale con compiacenza gli illuminati balconi del palazzo governiale, soddisfatti che la festa ivi preparata abbia loro procurato del guadagno, del lavoro.

Se vi era qualche traccia di sentimento di nazionalità croata, la qui stazionata emigrazione ungherese la procurava soffocare nel suo nascere.

In questo stato si trovavano a un dipresso le cose di Fiume, quando sopraggiunsero gli avvenimenti del 1848.

La scintilla di libertà, che in quell' epoca per un istante sfavillava fulgida dal Vaticano nella città eterna, aveva scosse le arterie di tutte le nazioni nell' Europa.

La Croazia, stanca ormai degli ostacoli che le si frapponevano da diverse parti al suo sviluppo, alla sua indipendenza nazionale, riteneva essere finalmente giunta l' ora della sua redenzione. Ma ne ebbe invece ad esperimentare un ben amaro disinganno.

I Magiari, sia che consci della propria debolezza di confronto alle altre nazioni, dalle quali sono attorniati, sia che accecati da un soverchio amor nazionale, — avevano divisato di fondare il proprio ingrandimento nazionale sulla distruzione delle altre nazionalità. — Fu questo l' errore madornale, le di cui funeste conseguenze essi le risentono tuttora; — chè una nazione non potrà mai stabilmente ingrandirsi a danno dell' altra.

La nazione croata, minacciata di essere in tal modo assorbita, si sollevò come un sol uomo contro i magiari nemici della sua indipendenza nazionale, e varcata la Drava in testa del suo Bano, occupava il suolo ungarico.

Era ben naturale che in quello stato di cose l' esercito del Bano non poteva lasciar dietro a sè un paese, il quale obbediva alla nemica nazione, e perciò dovette seguire l' occupazione della città di Fiume, la quale in tal modo dopo la disgiunzione della Croazia dall' Ungheria, venne col suo distretto ripristinata nella dovuta sua politica naturale posizione.

Da quell' epoca volle la fatalità delle vicende che Fiume giornalmente andasse declinando nella sua materiale prosperità.

La guerra in cui era avviluppata la monarchia, aveva fatto arenare il commercio, ed impediva alla marina mercantile il suo libero movimento; — gravi danni ne risentiva questo paese che segregato dippoi dalla rete delle strade ferrate, le quali fecero avvicinare ad altra parte il nostro commercio, venne ridotto in quello stato di squallore, che purtroppo ci opprime tuttora. — Aggiungasi ancora che pell' introdotto sistema di centralizzazione venne questa città aggravata da varie imposte fino allora sconosciute, e da tanti altri pesi, la origine dei quali venne dalla maggior parte della popolazione attribuita all' attuale nostra politica situazione, anzi per dirlo più francamente alla nazione croata.

Quest'errore, in cui versava una gran parte della popolazione, cioè la credenza che tutti i mali, dei quali viene travagliata la città di Fiume dal 1848 in poi, derivino dalla nazione croata, giungeva a proposito a quelli fiumani, che non so per quali viste agitavano, come agitano, che Fiume venga immediatamente annessa alla corona ungarica.

Essi alimentavano quest'errore, perchè corrispondeva perfettamente al loro scopo, di aumentare cioè il numero dei seguaci delle loro velleità, — talmentechè non senza un qualche fondamento poteva essere detto pochi anni or sono in una delle sedute di questa congregazione municipale, che tutti i fiumani cominciando dal contadino, il quale col sudore della sua fronte bagna la gleba delle nostre colline, al pescatore, il quale tuffa la sua rete nelle onde del mare, — dalla gentildonna alla rivendugliola, dal negoziante al facchino, che tutti insomma avversano l'unione alla Croazia, ed aspirano all'immediata annessione di Fiume all'Ungheria; ma se i propugnatori di quest'annessione fossero stati sinceri e leali, se taluno si fosse presa la briga di istruire la meno intelligente popolazione, se le costituite autorità sotto i caduti sistemi evessero saputo far rispettare la nazione, ed istillare presso i fiumani il sentimento di nazionalità, io sono persuaso che la situazione di Fiume presenterebbe ora tutt'altro aspetto dell'attuale.

VI.

Fiume 6 marzo.

Ho detto che se i propugnatori dell'annessione di Fiume all'Ungheria fossero stati sinceri e leali, se le persone più assennate ed influenti del paese si fossero presa la briga di istruire la meno intelligente popolazione e farle conoscere il genuino stato dell'accesa quistione, se chi ha i mezzi e l'autorità avesse saputo istillare nell'animo di questi abitanti un qualche sentimento di nazionalità, — certamente allora non avrebbe potuto con fondamento dirsi in una delle sedute del consiglio municipale, che tutti i fiumani dal contadino al pescatore, dalla gentildonna alla rivendu-

gliola. dal negoziante al facchino, avversano l'unione alla Croazia ed aspirano all'annessione coll'Ungheria.

Ed infatti se a modo d'esempio, per cominciare dal contadino, il curato delle nostre comuni gli avesse fatto comprendere, che chi rinnega la propria nazionalità si rende spregevole a un di presso come chi rinnega la propria religione, — chi abbandona la propria nazione per unirsi a nazione straniera, merita di essere biasimato come chi esercitasse le sue orazioni in un tempio dei profani, — chi non si cura di educare i proprii figli nella lingua materna, non fa altro che istigare loro l'odio e lo sprezzo verso la propria famiglia, — chi infine rinnega la propria nazione non è degno di coltivare la terra degli avi suoi, — allora io sono persuaso, che il contadino, il quale col sudore della sua fronte bagna la gleba delle nostre colline avrebbe alle seduzioni degli agitatori fiumani — ungheresi risposto: — Io sono nato croato, voglio vivere e morire da croato, io non voglio unirmi a nazione straniera, ma voglio rimaner fedele alla nazione, a cui appartengo per nascita, io voglio insegnare ai figli miei la lingua che ho imparata dalla madre mia, — chè così soltanto sarò degno di coltivare la terra dei miei avi, e potrò sperare, che Dio benedica le mie fatiche con una ricca ed ubertosa raccolta.

Quando poi persone assennate ed influenti avessero decifrato al pescatore, che se prima del 1848, quando siamo stati ungheresi, come egli dice, si stava bene, ciò non pertanto, se anche fossimo rimasti uniti all'Ungheria, non avrebbe potuto continuare quel medesimo stato di cose, giacchè come dell'attuale carestia dei viveri non è cagione la nazione croata, così non sarebbe stata al caso d'impedirla neppure la nazione ungherese, — e quando ulteriormente lo avessero convinto, che l'introduzione delle imposte, dei bolli, del monopolio del tabacco ecc., non deve ascriversi alla nazione croata, bensì al governo di Vienna, da cui furono tutti questi aggravi introdotti dopo il 1848 non solo nella Croazia, ma anche nell'Ungheria, per ineluttabile condizione dei tempi, — allora io sono persuaso, che il pescatore, tuffando la sua rete nelle onde del mare, avrebbe detto: — I lidi, che vengono bagnati da queste onde, sono vivaddio lidi croati, e per procacciarmi io i necessarii mezzi di mia sussistenza, non ho bisogno di agognare il dominio di una nazione straniera, ma io voglio stendere la mia fraterna mano ai miei vicini e connazionali, voglio con essi vivere in armonia e

concordia, poichè sono certo, che soltanto coll'armonia potrà prosperare questo mio bel paese nativo.

E se la gentildonna, che ritenersi devo istruita nella patria storia, avesse riflettuto, come i di lei antenati, i patrizii consiglieri, nel secolo passato inviarono un indirizzo al consiglio luogotenenziale della Croazia congratulandosi per la incorporazione di Fiume a quel regno, e raccomandandosi alla sua protezione e benevolenza, — se inoltre avesse considerato, come i patrizii Adamich, Massart e Scarpa, dopo di esser stata nel 1822 Fiume, col litorale ed il territorio fino la Sava, reincorporata alla Croazia, si unirono da parte del consiglio patriziale alla deputazione regnicolare croata, la quale in testa del Bano Giulay si era recata a Verona, onde umiliare i ringraziamenti a Sua Maestà l'imperatore Francesco I pella seguita reincorporazione, allora io sono persuaso, che essa, la gentildonna, ligia ai principii dei suoi avi, non avrebbe smentite le loro massime, ma sarebbe stata di esempio alla rivendugliola, inspirandole affettuosi sentimenti verso la propria nazione, senza i quali diviene fallace e spurio qualunque amore per la città e la terra natale.

Quando infine al commerciante, all'artiere, all' operaio, al facchino fosse stato spiegato, che se il commercio è arenato, se l' industria languisce, se vi è mancanza di lavoro, ciò non deriva menomamente dalla circostanza di essere Fiume separata dall' Ungheria, giacchè se anche dal 1848 impoi vi fosse rimasta costantemente unita, ciò non ostante la situazione di Fiume non avrebbe neppure di un attimo migliorato, — se si avesse procurato di convincerli, che la sola erezione della ferrovia Semlino-Fiume avrebbe potuto cangiare le triste sorti di questo paese, e che l'erezione di questa ferrovia finora non dipendeva nè dall' Ungheria, nè dalla Croazia, sì bene dal governo di Vienna, da cui non si potè ottenere la concessione per motivi che ignoriamo, a fronte di tutti i più energici passi intrapresi nel proposito dalla nazione croata, che finalmente da questa ferrovia, che sarà pur ferrovia del territorio croato, e non del territorio ungherese, dipende il nostro futuro miglior avvenire, che quindi l'infondato astio dimostrato alla nazione croata non può in nessun modo contribuire alla prosperità di questo paese; se adunque le persone influenti avessero in tal maniera parlato, — se fossero uscite da quell' apatia, che nei tempi di agitazione cittadina risulta poco lodevole, — se non si lasciassero soverchiare dagli agitatori fu-

mani-ungheresi, ma avessero avuto l'animo di gettare loro in faccia le adoperate biasimevoli mene, — io sono persuaso. che allora non si udirebbe più dai fiumani il solito ritornello: — "durante questi ultimi 18 anni i croati hanno ridotto in rovina questo povero paese" — nè saremmo stati spettatori di tante dimostrazioni di astio verso la Croazia, le quali non possono altro che nuocere alla tranquillità ed al futuro benessere di questa città.

Ma già sento oppormi: — starà bene tutto quello che voi ci dite, peraltro i croati durante i 18 anni del loro governo non hanno saputo in nessun modo procurarsi le nostre simpatie, ma invece col toglierci l'uso della lingua italiana, colla loro boria gridando: — Fiume è nostra — col maltrattarci in mille altre guise, hanno destata la nostra avversione e la nostra antipatia. Quanto ingiusti e malfondati sian questi rimproveri, inventati ad arte dagli avversari nostri e della nostra patria, io lo esporrò successivamente.

VII.

Fiume 16 marzo.

"*Fiume nostra*" Son queste le malaugurate due parole, che proferite da un croato, a dire dei propugnatori dell'annessione di Fiume all'Ungheria, eccitano la suscettibilità cittadina dei fiumani, feriscono il loro amor proprio, manomettono l'autonomia di questa città, e per conseguenza destano antipatia ed avversione verso la nazione croata.

Quando invece nella dieta di Pest ancora nel 1861 gli ungheresi pronunziarono: Fiume nostra, quei medesimi fiumani se ne compiacevano, e quando Deak in un'occasione, parlando di Fiume, a nome degli ungheresi si era espresso: "chi potrà rimproverarci se noi tentiamo di riacquistare le nostre proprietà?" i fiumani esultarono. Ma quando l'ungherese dice: Fiume nostra, a mio parere vale lo stesso, come quando un feudatario dice: questo castello è mio; fino a tanto che mi offrirà dei vantaggi, e servirà alle mie comodità, io lo conserverò ed abbellirò; diversamen-

te lo abbandonerò al suo destino, o lo ridurrò ai miei scopi, od a piacimento anche lo distruggerò.

All' incontro quando il croato dice: Fiume nostra, egli intende dire: Fiume fa parte delle viscere nostre; — Fiume è la prediletta figlia della nostra nazione! — le carezze di cui noi vogliamo colmarla, non sono lusinghiere moine di un padrone feudatario, ma sono l' effetto di quell' attaccamento sincero, che lega in una sola famiglia il fratello al fratello.

Quando inoltre l' ungherese dice, Fiume nostra, il fiumano non può dire, Pest nostra, chè quella è città di nazione straniera al di cui dominio andrebbe Fiume soggetta; — come il maltese non potrebbe dire Londra nostra, quantunque l' inglese dica, Malta nostra; — se invece il croato dice Fiume nostra, il fiumano può egualmente dire, Zagabria nostra, poichè tutti facciamo parte di una medesima nazione con eguali diritti, — nella stessa guisa come il veneziano ambisce dire: Torino nostra, ed il torinese: Venezia nostra.

Vediamo ora fino a quanto son giuste le lagnanze dei fiumani, di esser loro tolto per ordine dei croati l'uso della lingua italiana, stata rispettata, come essi dicono, da tutti i governi.—

Io oserei all' incontro sostenere, che da nessun governo è stato mai così rispettato a Fiume l' uso della lingua italiana, come lo è dal governo attuale.—

Senza elucubrare il sistema vigente durante l'assoluto governo di Bach, quando allo scopo di germanizzare l' intera monarchia, come in tutta la Croazia, così anche a Fiume era introdotta la lingua tedesca qual lingua del foro e della pubblica istruzione; mi limiterò di ricordare i tempi del tanto vagheggiato governo ungarico. — Sarà sufficiente che io mi riporti ai protocolli del consiglio patriziale del mese di settembre 1843. — Dai medesimi rileverà ognuno, chi lo avesse dimenticato, quanto dovettero lottare i fiumani col governo per poter conseguire l'uso della lingua italiana. — Risiedeva allora la dieta ungherese a Presburgo, e la tavola degli Stati aveva deliberato, che entro il termine di sei anni la lingua ungherese dovesse essere introdotta qual lingua d' uffizio in tutte le provincie anesse alla corona ungarica.

Il fiumano deputato Horhi chiedeva per Fiume l' esenzione di una tal legge, descrivendo lo stato eccezionale di questa città; così del pari presso la tavola dei magnati il governatore di Fiu-

me Paolo Kis si impegnava di sostenere l'incompatibilità della medesima legge per Fiume: ma tutte le energiche rimostranze sul proposito si resero frustranee, e la dieta ungherese aveva conchiuso, che a Fiume entro sei anni debba essere introdotta la lingua magiara qual lingua del municipio, del foro e della pubblica istruzione.

La dieta della Croazia invece, quantunque i fiumani si fossero rifiutati di mandarvi i loro deputati, i quali avrebbero potuto perorare per la loro causa, aveva recentemente nel proclamare la lingua nazionale croata qual lingua uffiziale per tutto il regno, fatta eccezione per Fiume, lasciando presso questo municipio intatto l'uso della lingua italiana, e disponendo che presso i tribunali gli atti presentati in italiano venissere evasi nella medesima lingua, nel mentre gli atti presentati in croato dovessero essere evasi pure in croato. — Con eguale giustizia è stato provveduto anche riguardo la pubblica istruzione. — Vi sono erette scuole elementari tanto croate che italiane, restando libero ai genitori di far frequentare i loro figli le une, o le altre; — nel ginnasio poi, che non è ginnasio civico, ma ginnasio provinciale, vi è istituita la cattedra pella lingua italiana, la quale viene insegnata ai giovani due ore per settimana in tutte le otto classi, cosicchè i giovani nel tempo di otto anni, che frequentano il ginnasio, hanno occasione più che sufficiente di perfezionarsi nella conoscenza di questa lingua, tanto più facilmente quelli che sostengono essere la lingua italiana loro lingua materna. Cotali disposizioni, basate sul diritto di parificazione e colle quali si ebbe tutto il rispetto per la nazionalità delle famiglie italiane qui stazionate, dovranno da ogni assennato apprezzarsi come degne di tutta lode.

Nessuno vorrà porre in dubbio, che Fiume fu terra liburnica, slava, che quindi sia terra croata; ogni forastiero, che visiterà questa città, non stenterà a convincersi, che la massima parte della popolazione in famiglia parla e pensa croato. — Con quale diritto adunque pretenderebbe un migliaio o poco più di abitanti di nazionalità italiana farsi i reggitori del paese, ed assorbire la nazionalità della maggioranza croata? Nel mentre che dessi si lagnano, come esposi, senza fondamento, che la nazione croata vorrebbe loro togliere l'uso della lingua italiana, essi intenderebbero di imporre questa lingua alla maggior parte dei fiumani, che sono di nazionalità croata, e di impedir loro l'uso della propria lingua materna. E non si dica, che gli stessi fiumani, i quali sono

di nazionalità croata, avversano la loro lingua materna! chè se pure ciò vero fosse, è dovere di ogni nazione di prendersi cura anche dei degeneri suoi figli, di impedire la loro demoralizzazione, e di adoperarsi pel loro ritorno alla disertata greggia.

Ma cosa strana ed incomprensibile! — Per ottenere lo scopo di conservare in Fiume l' uso della lingua italiana, e di formare italiana questa città, bisognerebbe assoggettarla al dominio..... ungherese. — È ben futile il proponimento, con cui si vorrebbe legittimare tale incongruenza, di fare cioè aspra guerra all'Ungheria, qualora a questa dopo effettuata la sospirata unione prendesse desiderio di vietare in Fiume l' uso della lingua italiana.— Sarebbe questa la guerra del pigmeo contro il gigante. Nè bisogna illudersi che potrebbe altrimenti accadere. Si consideri soltanto quale riguardo usa già a quest' ora l'ungherese verso i slovacchi e ruteni, e come egli intende apprezzare le loro nazionalità. — E ciò è ben naturale, dacchè il magiaro conosce perfettamente come si presenterebbe precaria la sua esistenza nazionale col maggior libero sviluppo nazionale dei ruteni, slovacchi, serbi ecc.

Pria di deporre per oggi la penna voglio rivolgermi ai fiumani-ungheresi colla domanda: Come intendereste voi fare uso della cardinale prerogativa di un popolo costituzionale, che è quella di prender parte nella legislativa? Quanti fiumani parlano o solo comprendono l'idioma ungherese? Chi dunque scegliereste a vostro rappresentante nella dieta di Pest?

VIII.

Fiume 3 aprile.

Non più mesi, nè settimane, nè giorni, ma ore soltanto, ed i nostri voti saranno esauditi. — Così dicono i fiumani-ungheresi in seguito a notizie ricevute questi giorni da Pest. — Ma come alla vigilia di tanta beatitudine trascorrono lente le ore!

I fiumani ungheresi dovrebbero riflettere e persuadersi, che l'art. 42 della dieta di Zagabria del 1861 contempla e-

spressamente la città di Fiume col suo territorio qual parte integrante della Croazia, che quella legge garantisce al triregno l'integrità territoriale, che questo articolo di legge ottenne la sanzione sovrana, che l'abolizione di questa legge andrebbe a ferire una nazione nelle sue viscere, e che in nessun caso una legge sancita da Sua Maestà può essere manomessa in poche ore.

Quando le cose procedessero in piena regola, come proceder dovrebbero in un regno costituzionale, la incorporazione di Fiume all'Ungheria non si effettuerebbe se non che previo assenso della dieta della Croazia, ed allora dubito molto che questa incorporazione potesse giammai avverarsi, dacchè ritengo non trovarsi un patriotta in Croazia, a qualsiasi partito egli appartenga, e comunque brami l'unione all'Ungheria, il quale fosse per dare il suo assenso allo smembramento della propria nazione.

Tuttavia nei tempi che corrono, non mi recherebbe stupore, se una risoluzione sovrana ci facesse all'improvviso conoscere la incorporazione di Fiume all'Ungheria come un fatto compiuto. Ma quale vantaggio deriverebbe da ciò all'Ungheria? Null'altro che un maggiore ostacolo all'attuazione di quel sincero accordo colla Croazia, senza il quale sarà sempre imperfetto, e non si rassoderà mai il dualismo, da cui i magiari si ripromettono la loro libertà politica, e la loro indipendenza nazionale. — E quale profitto ne trarrebbe la città di Fiume?

Tutti gli assennati fiumani riconoscono, che la disunione tra Croazia ed Ungheria sarebbe la disgrazia di questo paese, — riconoscono pure, che ammessa la riunione di queste due nazioni — il nostro avvenire verrebbe assicurato egualmente, sia che questa città rimanga unita direttamente alla Croazia e mediatamente all'Ungheria, quanto colla sua immediata annessione alla corona ungarica.

Or dunque voi propugnatori dell'immediata annessione, qual'è la causa che sostenete con tanto fervore? Voi, che alle lusinghe ed alle speranze di un prospero miglior avvenire di questo paese sacrificaste il sentimento di nazionalità, che cosa faceste durante gli or trascorsi 18 anni, acciò si realizzi la riunione di queste due nazioni? Voi non faceste altro che gettare tra di esse il pomo della discordia. — Voi da una parte non vi siete stancati di versare stilla a stilla nell'animo di questa popolazione un astio incomprensibile ed ingiustificabile

verso la nazione croata; nel mentre dall'altra parte colle vostre insinuazioni o dimostrazioni animaste gli ungheresi ad accampare i loro pretesi diritti di possesso sopra questa città, basati sopra male interpretata pergamena, abbandonando così la via del vero progresso calcata da tutte le nazioni coll'idea della nazionalità e della libertà.

Non deve poi sconfortarvi il dubbio di una sinistra apprensione, che il nome croato destava per lo passato presso le altre nazioni, le quali finora non ravvisavano la nazione croata, se non che nei battaglioni dei confinari; era questo l'errore che dal mondo civilizzato in oggi giustamente si distingue.

Ed infatti le tante e poi tante volte ripetute rimostranze e proteste dei Croati per ottenere lo scioglimento della vigente organizzazione militare nel confine, fanno scorgere la tuttora sanguinolente piaga, che li crucia a cagione della sorte dei loro fratelli confinarii. Era avverso destino che un tempo condannava questa nazione di rappresentare all'estero tutta la parte odiosa soltanto, nel mentre la parte nobile veniva riservata e devoluta agli ungheresi. Così per citare un esempio, il *"moriamur pro rege nostro"* che procacciò alla nazione ungherese il titolo di cavalleresca, venne forse pronunziato nella dieta di Presburgo in presenza dell'immortale Maria Teresa dai soli Ungheresi? Non hanno fatto parte di quella dieta anche i Croati? E quanti croati non suggellarono col loro sangue quelle storiche parole? Eppure di quella gloria, di cui mena tanto vanto la nazione ungherese, nessuno ha mai pensato di dover render egualmente partecipi i croati, come nessuno ha voluto mai considerare, che i reggimenti ungheresi combattevano per sempre a fianco dei battaglioni confinarii per cause loro direttamente non proprie.

Tornando alla quistione fiumana, farò cenno ancora di quei tanti maltrattamenti, che i fiumani ungheresi si lagnano d'aver sopportati durante li 18 anni del dominio croato. Ma spogliatevi di ogni passione che vi potrebbe accecare, riflettete con calma, e giudicate voi stessi, se vi esiste al mondo una nazione, la quale avesse potuto con maggior indifferenza tollerare le tante dimostrazioni di astio ed avversione? Se le costituite autorità non sono dovunque in dovere di farsi rispettare? Se sotto un altro governo non sarebbe stata con maggior rigore repressa la violazione delle leggi?

Se poi dopo tali riflessioni troverete ancora dei torti che supponete esservi stati arrecati, allora crederei applicabile l'aneddoto di quel drammatico scrittore, mi sembra Lafontaine. Egli scriveva dei romanzi, i quali più volte solevano strappare le lagrime ai suoi lettori. — Una sera occupato nel suo gabinetto, la di lui madre dall'attigua stanza l'ode singhiozzare. — Appressatagli si lo richiede del motivo del suo pianto. — Vedi, le risponde, additando il fascicolo su cui scriveva un romanzo: ho qui due giovani che soffrono molto. — Ma dipende da te a far cessare le loro pene. — Certamente ciò sarebbe facile di eseguire: ma cosa direbbero i lettori di una sì repentina soluzione del romanzo; eppoi io ho un contratto col libraio di dover scrivere un romanzo in tre volumi; ora sto per terminare appena il secondo, così questi due giovani dovranno ancora soffrire durante un intero volume,

Ma noi fiumani non abbiamo vincoli di sorta che ci possano legare a nazione straniera; il mondo civilizzato non potrà che applaudire alla nostra risoluzione di voler rimanere uniti alla propria nazione. Che bisogno abbiamo noi di mendicare gli amplessi magiari, se la nostra nazione tiene sempre tese le sue braccia per stringerci affettuosamente al seno? Quali cure più sincere, più tenere e più gradite di quelle della propria nazione, della propria madre!

Sì fiumani, da noi solo dipende, che ritorni in questo paese la tranquillità, la pace e la concordia; riconosciamo di essere ciò che realmente siamo, ed i nostri supposti patimenti svaniranno, come cessa il vagito del neonato col solo accostarsi al seno materno.

IX.

Fiume 11 Aprile.

Le fisonomie sparute dei fiumani ungheresi durante la scorsa settimana, nelle quali si leggeva il loro affanno per l'incertezza, in cui aggirasi la quistione fiumana, si rasserenarono colla notizia della nomina di un commissario regio, il quale ha da arrivare

questi giorni per dimettere a loro credere le autorità croate, ed assumere l'amministrazione del municipio, fino a che non venisse definitivamente incorporata questa città all' Ungheria.

Intanto questa mane pervenne al supremo conte e capitano civile, al comitato di Fiume, un rescritto della cancelleria aulico-croata, che ad un di presso suona nei seguenti termini:

„In seguito ai conflitti avvenuti in Fiume Sua Maestà coll'augustissima risoluzione del 5 Aprile 1867, si è degnata di nominare in commisario regio pel comitato di Fiume, e per la città di Fiume col suo distretto il signor Edoardo nobile di Cseh pensionato vice-presidente di luogotenenza, affidando allo stesso la superiore amministrazione e sorveglianza nel comitato e nella città di Fiume col suo distretto, lasciando intatto il corso della vigente attuale amministrazione.“ Il rescritto conchiude col provocare la rispettiva carica a cui diretto a prestare al commissario regio la dovuta parizione.

Molte cose rimangono dubbie dal tenore di questo rescritto. — Così non si comprende come i conflitti avvenuti in Fiume potevano dare ansa alla nomina di un regio commissario per il *comitato* di Fiume. Quali sono i conflitti a cui vuole alludersi? Cosa significa che nel rescritto non si faccia cenno della città di Buccari? Quale sfera di attività rimane al supremo conte e capitano civile?

Chi presiederà alle generali congregazioni del comitato, ed a quelle del municipio di Fiume? Si voleva forse col nominare un commissario regio tanto per la città di Fiume quanto per l' intero comitato far comprendere, che questa delegazione non stia in nissun rapporto colla quistione succitata dagli ungheresi riguardo la pertinenza territoriale di Fiume? Tutti questi dubbi verranno sciolti nei primi giorni della prossima settimana quando l' agire del commissario regio ci farà penetrare le istruzioni che gli furono impartite.

X.

Fiume 14 aprile.

Sembra che le ultime discussioni nel parlamento di Pest riguardo la quistione croata non abbiano gran che soddisfatte le aspettative dei fiumani-ungheresi, i quali si attendevano, che in quell'incontro venisse fatta parola della città di Fiume con quel calore ed entusiasmo, con cui seppero porre in iscena le loro recenti dimostrazioni. Anzi essi ritenevano, che la quistione di Fiume venisse pertrattata separatamente dalla quistione croata, giacchè, come essi dicono, quella non ha con questa nulla di comune.

Dallo sperimentato disinganno potranno ora persuadersi, che essi vorrebbero essere, come suol dirsi, ungheresi più degli stessi ungheresi. — Ed invero io ritengo, che gli assennati ed intelligenti ungheresi medesimi devono stupirsi, come i fiumani possano appalesare tanto entusiasmo per l'Ungheria, il di cui terreno essi, salve poche eccezioni, non hanno mai neppur veduto, cogli abitanti della quale non stanno in nessuno, od in ben raro rapporto, e la lingua dei quali è loro sconosciuta niente meno che la chinese. Questo pensiero sembra pure trapellare dalle parole proferite da Ghiczy nella dieta, quando osservava, che la proposta di Deak, concernente la Croazia, mal corrisponde ai segni di *rara* simpatia ed attaccamento dimostrato dai fiumani all'Ungheria. L'oratore poteva ancor benissimo aggiungervi: simpatia incomprensibile ed inaudita nella storia delle nazioni.

Ma se tutte le ragioni finora da me esposte non bastano per far aprire gli occhi ai fiumani-ungheresi, e per convincerli del falso terreno, su cui trovansi colle loro aspirazioni, le quali non produssero altro che il disordine e la discordia nel paese, — se loro poco cale seguire l'esempio di tutte le nazioni civilizzate, le quali in ogni loro movimento portano la divisa "nazionalità e libertà„, se essi in una parola non amano di calcare la via del progresso; dovrebbe scuoterli almeno il riflesso alle tristi conseguenze, che in riguardo ai nostri vicini derivar potrebbero a questo paese dall'annessione di Fiume all'Ungheria, — conseguenze da loro stessi in un giornale sostenitore e difensore della loro causa, descritte nei seguenti termini:

"Ove anche la nazione croata acconsentisse di rinunciare a Fiume in favore dell'Ungheria, vi saranno sempre singoli indi-

dividui, cui tale concessione darebbe ansa a provocare quelle intestine discordie, che scindono famiglie, ed amareggiano ogni pubblico e privato convegno. Ed avvenendo che un dì l'effettuata riunione delle due nazioni si sciogliesse nel tragico modo, in cui spezzossi nell'anno 48, a quale misera condizione non sarebbe esposto questo paese? una coorte di rinnegati (?!) irromperebbe trionfante e balda tra queste mura, e scempio e strazio farebbero..."

Or se così sinistri presagi fa loro nascere l'idea della disunione, quand'anche la Croazia avesse già volonterosa rinunziato a Fiume, che cosa non si dovrebbe pronosticare, se Fiume venisse disgiunta dalla Croazia contro il volere di questa!

In quest'occasione trovo acconcio di far cenno della risposta, che lessi nel sumentovato giornale, organo dei fiumani-ungheresi, alla mia domanda loro diretta, chi intenderebbero essi nominare in loro deputato alla dieta di Pest? Essi dicono: noi nomineremo un fiumano, il quale parlerà italiano, e se ciò non talentasse alla nobile nazione ungherese, egli abbandonerà il parlamento. — Se la dieta di Pest fosse composta di soli magiari, io non dubito punto che la nobile nazione accorderebbe al deputato fiumano di servirsi della propria lingua, ma se ciò venisse concesso a lui, non potrebbe essere negato ai serbi, slovacchi, ruteni ecc., ed allora il parlamento di Pest si convertirebbe in una Babilonia, ove la torre edificata con tanto stento e fatica dai magiari non tarderebbe a vacillare sulle sue fondamenta, ed il conseguente suo crollo seppellirebbe sotto le rovine non altri che la minoranza, in cui trovasi la nazione magiara. — Giudicate ora voi fiumani, se al vostro deputato potrebbero gli ungheresi permettere di parlare in quella dieta l'italiano.

Qual è la causa adunque, io torno oggi a chiederlo, che sostenete voi con tanto fervore? — Nazionalità? — no, — libertà politiche, indipendenza? — nemmeno, — materiali vantaggi? — neppure. — Che cosa adunque? — La sola passione, dalla quale quand'è accecato chi si pone in capo di guidare i destini di un paese, non può altro che portargli sciagura ed irreparabili guai.— Oltre di tutto ciò, se taluno vi chiederà, a qual nazione appartenete, qual'è la vostra nazionalità? — voi vi troverete confusi a rispondere, come si sente umiliato il figlio naturale alla domanda del nome del padre suo, e peggio ancora; poichè questi non può essere rimproverato, perchè i suoi genitori lo hanno abbando-

nato, mentre voi sarete rimproverati, poichè voi di vostro proprio impulso avrete ripudiata la vostra propria nazione, la quale pur mai, ad onta della vostra non curanza, non si è stancata di portarvi quell' affetto, che la madre nutre per il suo prediletto figlio.

Voglio intanto sperare, che la prossima venuta in Fiume del regio commissario potrà porre il desiderato termine ai disordini, che ripetutamente succedettero in questo paese, — che egli nella sua avvedutezza saprà far conoscere ai fiumani la vera loro posizione, e dissuaderli dalle false loro aspirazioni, e ci lusinghiamo pure, che egli in esito alle sue saggie ed imparziali investigazioni sarà al caso di dare la più manifesta smentita a tutte quelle smargiassate, colle quali i giornali dell' Ungheria decantavano incessantemente l'eroiche gesta dei martiri politici di Fiume, e ne accusavano il supremo conte e capitano civile cav. de Smaic intitolandolo ora qual Murawieff, ora qual Pascià, al quale invece, se è da ascriversi qualche torto, non sarebbe se non che quello, che egli nell' innata sua bontà di animo esitava sempre nel far uso di quel rigore, che la sua carica e le circostanze gli imponevano.

XI.

Fiume 22 aprile.

Se i nazionali di Fiume vi devono già riconoscenza in seguito alla simpatia dimostrata nel vostro giornale per la loro causa; questa riconoscenza si accrebbe ancor più dacchè non desisteste di propugnare generosamente anche per Fiume il principio di nazionalità, quantunque la vostra nobile costanza arrechi pregiudizio materiale alla vostra impresa giornalistica.*)

---

*) Noi non abbiamo mai fatto calcolo di lucro sugli abbonamenti al nostro giornale in Fiume, che infatti non entra neppure nel nostro programma, e se poi abbiamo impreso a trattare la quistione politica interna di quella città dal punto di vista nazionale e costituzionale austriaco, ciò avvenne perchè lo trovammo conseguente all' indirizzo preso dal giornale stesso e corrispondente alle basi costituzionali sancite nel diploma d' ottobre. Per ciò se anche i fiumani vogliono chiuder gli orecchi alla verità, noi la diremo ciò nulla meno per obbligo verso gli altri nostri numerosi e gentili lettori.

Nota della Redazione del Cittadino.

Giova far noto ai vostri intelligenti lettori, come gli agitatori fiumani-ungheresi, dopo la gentile accoglienza delle mie lettere nel vostro giornale, proruppero in manifesti segni di avversione verso il medesimo, — nei pubblici caffè gridavano la croce addosso alle mie corrispondenze, e nel casino patriottico ordinariamente le segnavano con termini triviali ed indecenti.

Deve essere ben debole, falsa e disperata la causa di questi signori, se per sostenerla hanno bisogno di conservarla avvolta nelle tenebre, e temono che la semplice lettura di un articolo di giornale possa portarle nocumento; — ma si persuadano essi, che la luce della verità o presto o tardi penetrar deve nei luoghi anche i più reconditi, e che allora dissipate le tenebre, rimarrano a nudo le loro mene, delle quali istruiti i delusi loro seguaci, li abbandoneranno al meritato sprezzo.

Intanto non dubito neppure, che voi non vi lascierete rimuovere dalla via presa, che anzi continuerete con egual fermezza a sostenere il vostro programma. La causa è santa e generosa, essa propugna i vincoli fraterni dell' umanità, ed i mezzi per raggiungere la pace e la felicità dei popoli. — Se in tale modo vi riuscirà di convertire taluno alla buona causa nazionale, otterreste il più eminente vanto sociale di un giornalista in questi tempi. — Oramai l' ordinamento politico dei popoli non può essere diverso dal nazionale, — e se anche l' imperiosità delle attuali politiche vicende sembra voler per ora osteggiare riguardo Fiume questo sacro principio, — ci servirà sempre di conforto la coscienza di esserci adoperati per una causa umanitaria, qual è la causa del liberalismo e dell' indipendenza nazionale.

Fra due giorni adunque arriva in Fiume il tanto atteso regio commissario, — secondo gli uni per prender possesso della città a nome dell' Ungheria, — secondo gli altri poi puramente per verificare la causa e l' origine delle dimostrazioni che qui ebbero luogo due mesi or sono. — Speriamo in ogni caso che la di lui venuta farà dileguare le nubi che offuscano il nostro piccolo orizzonte politico. L' incertezza della nostra situazione ci diviene ormai insopportabile. — Sarebbe tempo che si proceda senza ambagi, — che non si lasci a nessuna parte aperto il campo a vane lusinghe. Speriamo inoltre che il regio commissario nel suo agire non si discosterà dal senso di quella risposta, che Sua Maestà si era degnata di dare pochi anni or sono in Trieste ad una deputazione fiumana, la quale raccomandava

alla sovrana clemenza le sue aspirazioni all' immediata annessione all' Ungheria, risposta che si riduce alle parole: "questo non sarà mai." — Speriamo infine, che il regio commissario vorrà far giusto calcolo dei sentimenti di una nazione, la quale tiene verso di lui rivolti gli sguardi, e considererà, che soltanto dalle determinazioni di questa nazione, le quali verranno pronunciate nell' imminente dieta di Zagabria, potrà dipendere un sincero, reale e durevole accordo tra la Croazia e l' Ungheria.

XII.

Fiume 30 aprile.

Che cosa è il dualismo? — Chi vuole formarsene una qualche idea, venga pure a Fiume, chè gli avvenimenti, i quali qui da alcun tempo si succedono, gli presenteranno un caso pratico in miniatura.

Il supremo conte, regio dignitario, inibisce qualsiasi pubblica dimostrazione mediante bandiere tricolori ungheresi; ma appena qui giunto il regio commissario de Cseh, ed ecco che dai balconi di quasi tutte le case sventola il vessillo ungherese. — Questo regio tribunale in seguito a delegazione avuta dal supremo foro di giustizia in Zagabria incammina l' investigazione penale contro quattro individui per crimine di perturbazione dell' ordine pubblico; ma appena seguita la nomina del regio commissario ricevette superior ordine di sospendere l' incamminata investigazione sino a nuove disposizioni, senza che possa trovarsi nel regolamento di procedura penale un paragrafo, il quale facesse cenno del caso di una tale sospensione. — Il regio commissario venne nominato a cagione dei conflitti, che qui ebbero luogo; ma egli passeggia per le vie della città accompagnato da quelle persone, le quali appunto per causa di questi conflitti trovansi sotto investigazione penale. — Il regio commissario tiene due segretarii, *uno* nominato dalla cancelleria *aulica croata*, e *l' altro* dal *ministero ungherese*. — Il supremo conte rilascia l' ordine, che un certo Zvidenek debba immantinente allontanarsi da Fiume; ma egli pochi minuti dopo

l'arrivo del regio commissario rientra trionfante in città, agitando dalla vettura la bandiera ungherese. — Il supremo conte comparisce al teatro nella loggia governiale, e riceve visite da generali dell'i. r. armata e da altri cospicui personaggi; il regio commissario poi interviene in una loggia privata, e viene visitato dagli agitatori fiumani-ungheresi. — Il supremo conte invita nel palazzo governiale a lauta mensa un i. r. tenente maresciallo qui di passaggio, e diverse altre autorità, ed il banchetto viene rallegrato da melodiosi concenti eseguiti nel sottostante piazzale dall' i. r. banda militare; il regio commissario poi pranza a lista al "Restaurant Europa„ dilettevolmente trattenuto dai racconti spiritosi della gaja e vispa albergatrice. — Il supremo conte parte domani per Zagabria onde occupare nella dieta il competentegli seggio di dignitario del regno; il regio commissario rimane qui onde poter finalmente in assenza del supremo conte a tutto bell' agio appianare gli insorti conflitti. — Giorni fa viene eletto un deputato per la *croata* dieta in Zagabria, e questa elezione viene solennizzata con bandiere *ungheresi* e grida di *eljen*. — Colla nomina di questo deputato si riconosce che Fiume appartenga di fatto e di diritto alla Croazia; ma tutti quelli, che sono col loro voto concorsi alla nomina, detestano il nome croato, e sostengono di essere ungheresi. — I deputati di Fiume si vantano di essere liberi ed indipendenti, e dichiarano, che pel benessere di questo paese e per conservare i nostri diritti, non debbano intervenire alla dieta croata, — ma ad un cenno del regio commissario partono per Zagabria salutati da fragorosi *eljen* dei loro ammiratori. — Per le contrade della città si odono continue grida di *eljen* mescolando il nome di Deak e di qualche ministro ungherese; ma, sebbene Fiume appartiene ancora alla Croazia, se taluno si azzarda di dirigere un evviva al supremo conte, viene fischiato ed insultato.

I fiumani-ungheresi predicano civilizzazione, libertà e tolleranza, e quando loro riesce di far rinnegare ai nostri semplici terrazzani la propria nazionalità, si vantano di aver consumata un' azione eroica, e di essersi resi benemeriti della patria; — ma se uno dei fiumani nazionali si reca per proprio diporto, o per affari di sua professione nel territorio delle comuni, per la tema che il loro eventuale contatto coi terrazzani potesse ridurre questi alla sana ragione, viene tosto tacciato da sfacciato agitatore, e minacciato di essere legato e battuto. — Nei pubblici convegni si fanno vedere molti fiumani vestiti in costume ungherese; ma oltre

la parola *eljen* non comprendono neppure una sillaba dell' idioma ungherese. — A Fiume esiste una rappresentanza municipale; ma da quattro mesi non si tiene seduta.

Dopo tutto ciò si domanda, qual'è la vera autorità in Fiume? — Ed il Bano della Croazia, che è pur regio luogotenente, e che anche porta il titolo di governatore di Fiume, non intraprende nessun passo per far rispettare la propria autorità, e non lasciar manomettere la dignità della nazione!! — Domani si raduna la dieta in Zagabria. Dalla saggezza degli eletti rappresentanti della nazione ci attendiamo, che sapranno far sparire le anomalie, e ripristinare l' ordine ed una positiva legalità.

PS. Un telegramma privato qui giunto questa mane annunzia: Oggi seguirà la pubblicazione uffiziale degli autografi sovrani diretti al ministro presidente ungherese Andrassy ed al cancelliere croato Kussevic relativo alla partecipazione diretta di Fiume all' incoronazione.